

Classe quinta

Diciotto racconti per diciotto autori

Scuola Primaria Taviani
Natale 2010

Diciotto racconti per diciotto autori

*Alle nostre famiglie
che ci hanno sempre aiutati.*

Presentazione

Questo libro è una raccolta di racconti; come anticipa il titolo, ciascuno di essi è scritto da un autore diverso. Diversi sono quindi gli stili narrativi ed i soggetti.

Una *raccolta* o meglio *il raccolto* di cinque anni di impegno iniziato con la scoperta delle prime letterine, fatta in compagnia di Mago Mirtillo e Fata Fiammetta, proseguito poi con l'obiettivo di vivere la lettura e la scrittura non solo come oggetti di studio, ma anche come atti di piena libertà e creatività.

Nessun argomento prefissato, perciò, per invitare alla scrittura di questi testi, ma la possibilità di esprimere se stessi, mettersi alla prova e soddisfare il desiderio di raccontare.

Lavori individuali che si riuniscono per diventare un solo libro da regalare alle proprie famiglie.

maestra Chiara

“Mistero all'Occhio di Capra”

di Lorenzo C.

Eravamo in vacanza a Stoccolma o meglio volevamo andarci.

Per colpa di un improvviso calo di temperatura, siamo rimasti bloccati a Copenaghen, però non ci interessava. Così, visto che avevamo davanti ancora tre settimane di vacanza, prendemmo un aereo per la Scozia.

Arrivati affittammo un'automobile; fatto buio cercammo un posto per la notte. Ci fermammo in un paesino, si chiamava Brawernold. Scesi dalla macchina entrammo in una locanda, sull'insegna c'era scritto:

Occhio di Capra

stanze di tutte le misure

Entrammo e ci diedero una stanza nella soffitta, era abbastanza confortevole.

Dopo la cena i miei genitori si addormentarono presto visto che era stata una giornata molto stancante; io no. Non ero tranquillo. Dalla finestra si vedeva un mulino a vento, debolmente illuminato. Andai a dormire e, dopo molto, mi addormentai.

Il mattino seguente, dopo una colazione abbondante, partimmo verso sud.

All'improvviso, sulla strada vuota, comparve una macchia d'olio, cademmo giù dalla strada: per fortuna non ci eravamo fatti niente. Riflettemmo: chi avrebbe potuto farci cadere dalla strada? Andando verso il paese, lungo il cammino, incontrammo il locandiere, accanto a lui c'era il suo furgoncino.

“Ma cosa è successo?” gli chiese mio padre, “Mi hanno bucato serbatoio e gomme” rispose; papà disse che noi invece eravamo finiti fuori strada per colpa di una macchia d'olio.

Tornati alla locanda andammo in camera e al telegiornale dissero che c'erano stati diversi incidenti in Scozia quel giorno e soprattutto nella nostra zona.

A cena, in quella piccola sala da pranzo, tutti erano stati zitti. Andando a dormire tutti pensavano a una sola cosa: catturare il colpevole.

La mattina dopo scendemmo regolarmente, ma sentimmo una strana puzza: andammo a controllare in cucina, girammo l'angolo e... era morto, era morto il locandiere. C'era un biglietto, ognuno lo lesse per conto suo: “Questo è il primo di una lunga serie. Firmato Monster Omicidium”.

Stavamo passeggiando per il paese, quando sentimmo delle urla, entrammo nella bottega di Brocher Bucher, vidi un bigliettino e io lessi a bassa voce senza che nessuno mi sentisse, diceva: “Il prossimo sarai tu, guardati le spalle. Monster Omicidium”.

Dopo qualche minuto tutti lo lessero; così poi insieme spiegammo cos'era successo l'ultima volta che Monster Omicidium aveva colpito. Alla sera ci nascondemmo nella bottega. Verso l'una e un quarto sentimmo dei passi, gli saltammo addosso: era Vrich Kirkv, il cameriere della locanda. C'erano delle brioches per terra, noi pensammo che fossero avvelenate, ma arrivò il gatto, se ne mangiò una: sembrava molto rinvigorito.

“Cosa vuole?”

“Mi scusi stavo venendo a portare qualcosa da mangiare per rinforzarsi nel caso arrivasse Monster Omicidium”

“Come fa a saperlo?” gli domandai di botto.

“Sapete in paese le voci girano velocemente” rispose.

Papà, con tono innervosito, disse “No, ci è sfuggito”.

Tornammo alla locanda e andammo a dormire.

L'assassino ci aveva sentiti avvertire il bottegaio, venne da noi, ma per fortuna... io dormivo sul bordo del letto, caddi su di lui, trovò una pallina sul suo cammino e... cadde; papà e la mamma gli saltarono addosso e lo bloccarono.

Gli tolsi la maschera su cui erano disegnate tante fiammelle, era... chi era? Allora chiamammo quasi tutto il paese. La metà, quelli che non erano nati lì non lo conoscevano, ma gli altri lo riconobbero subito: si chiamava Trhonher Uscher.

Chiamammo il distretto di polizia più vicino; lo portarono nel famoso distretto inglese di Scotland Yard.

Due giorni dopo tornammo a casa e raccontammo la nostra avventura a tutti i nostri amici.

“La Freccia Nera”

di Francesco G.

Il 18 settembre 3016 la Freccia Nera, nave superveloce, solca l'Oceano Pacifico Settentrionale con una missione: arrivare in Australia in un mese.

Per riuscirci avrà bisogno di una velocità media di 750 chilometri orari, a quella velocità ci vorrà solo un giorno.

Poco dopo la partenza, il primo imprevisto: una nave da crociera in rotta di collisione; allora il capitano, Edoardo Pozzone, disse: “Invertite i motori, indietro tutta al massimo!” e cominciò la lunga frenata, ma poi il secondo imprevisto. All'improvviso la nave diede potenza massima ai motori, però con spinta in avanti; il capitano provò a virare, ma il timone... era stato sabotato!

Qualcuno durante il viaggio lo aveva bloccato; si scoprì che era stato Gasparon de Gasparoni, vice capitano e pilota notturno. Si seppe che teneva in valigia una catena con la quale aveva bloccato il timone. Fu arrestato per tentato omicidio.

I motori non erano stati sabotati, ma le sollecitazioni avevano bruciato i circuiti che erano “impazziti”.

Il capitano, allora, ordinò: “Tutti alle scialuppe di salvataggio!” Scapparono. Una volta arrivati a terra, avvisarono dell'accaduto; nel frattempo la Freccia Nera si era schiantata a 3798 chilometri all'ora contro la nave che si era già inclinata di cinque gradi. Quando Edoardo Pozzone tornò sul posto vide una cosa scandalosa: la nave da crociera era inclinata di quarantacinque gradi; fu allora che vide la forma della Freccia Nera nello scafo: aveva trapassato la nave da un capo all'altro, a bordo non c'era più nessuno, per fortuna.

Missione fallita! E due navi da tre miliardi di euro andate perse! Che disastro!

“Gita in montagna”

di Elena D.

C'era una volta una famiglia, composta da mamma, papà e una bambina, che un anno decise di andare in montagna per una vacanza. Essendo poco esperti, decisero di fare una strada che portava a un lago perché sulle cartine era segnata come semplice e bella. Già la sera prima il papà preparava la macchina fotografica, mentre la mamma era dietro agli zaini e la bambina studiava le cartine.

“Papà , qui sono segnate le marmotte! Ne vedremo una? Vedremo una marmotta? Lo vorrei tanto!”

“Sì, ma adesso lasciami preparare qui!”

“Mamma secondo te la vediamo?”

“Non ti dovrai eccitare così, o le spaventerai e scapperanno”.

Tutta la notte la bambina sognò quegli animaletti. Il mattino dopo partirono presto, ma c'erano due sentieri ed essi presero quello sbagliato. Già all'inizio si stupirono perché la strada era sassosa, cresceva pochissima erba ed era molto difficile da percorrere, ma quando arrivarono davanti ad una roccia altissima che si poteva superare solo con l'attrezzatura per le vie ferrate... “E meno male che era “bella e facile” E i percorsi difficili cosa sono?” esclamò il papà.

“Torniamo indietro” decise la mamma.

La bambina era molto delusa: “Oh! Non vedremo una marmotta?”

“Ma qui non vivono le marmotte!”

“La cartina dice...”

“Cose inventate”

Il papà l'avrebbe buttata via, ma sua figlia non era ancora convinta, così la riaprì, la guardò...

“Ma sì, papà! Il percorso è diverso, abbiamo sbagliato strada, anche se tutte e due portano al lago!”

La famiglia tornò indietro e prese il sentiero giusto che si inoltrava in un bosco di abeti

tutti verdi, abbastanza al fresco, ma illuminato dal sole. Gli aghi secchi caduti per terra formavano come un tappeto rossiccio e morbido su cui faceva piacere camminare. Si sentiva profumo di resina e di fiori che crescevano in gruppi variopinti ai lati del sentiero. Il papà scattava foto in continuazione, la bimba non smetteva di girare gli occhi dappertutto, la mamma annusava l'aria pulita pensando: “Questi abeti andrebbero bene per l'albero di Natale!”.

Arrivarono al lago: era molto grande aveva l'acqua azzurra e limpida; era circondato da prati erbosi, su cui cresceva ogni tanto un arbusto o sbucava un sasso. Molti di loro nascondevano dei buchi abbastanza grandi per poterci guardare dentro. Tanti erano sul prato, nascosti dall'erba... a un tratto da uno di essi sbucò un piccolo animaletto con la pelliccia color nocciola, la coda lunga e più scura, come il simpatico muso. Era una marmotta!

“Il segreto del Natale!”

di Simone V.

Introduzione

Ciao! Mi chiamo Simone e ho 10 anni; ho i capelli corti e neri, la faccia grassoccia e il naso a patata, una corporatura grossa e due braccia grosse e possenti. Sono lento nel correre, ma in questione di cibo sono il migliore!

Questa è la storia di come credo sia il Natale. Buona lettura!

IL SEGRETO DEL NATALE

Nel 2010, il 23 novembre, ore 21:57, ora di andare a letto.

“Mamma! Dov'è il pigiama?”

“Nel cassetto sotto al letto, Simo!”

“Posso leggere ancora cinque minuti?”

“Sì, notte”

“Grazie papi”

“Buona notte!”

Ore 1:10, *Dlin dlin*, questo rumore di campanelli mi svegliò e andai a vedere dalla finestra, aprii leggermente la persiana e... “Oh!”, feci un salto all'indietro e iniziai a balbettare: “B... B... Babb... Babbo Natale!”. Stava guidando una slitta lunghissima e carica di bambini. Mi disse: “Accomodati, c'è una sorpresa; a proposito togliti il pigiama e vestiti, il tuo posto è il 1275... eh, eh!”.

Mi chiesi subito perché avevo il posto riservato... mi accorsi che l'ultimo era il 1271, più avanti c'era solo una cabina con scritto: *PRIVATO*. Provai ad entrare e... c'era seduto Nicolò, il mio migliore amico, seduto accanto a Gaia e Martina.

Mi disse: “Vieni a sedere accanto a me, su!” - “Ok, arrivo!”

Li salutai e mi sedetti.

“Scusate dove stiamo andando?”

“Nella casa di Babbo Natale!” mi rispose Martina.

“E tra quanto saremo arrivati?”

“Ora!” rispose Nicolò.

“Scendete bambini, scendete! Seguitemi, oh, oh, oh!” esclamò Babbo Natale.

Visitammo tutta la fabbrica: era di ghiaccio. Mi inciampai e... non era ghiaccio normale, era colorato e io ero caduto su quello arancione che sapeva di arancia. Agli altri colori corrispondevano altri gusti.

Ecco i reparti che vedemmo:

Giocattoli classici

Posto molto freddo, tutto di ghiaccio e pieno di gnomi e rulli.

“Le macchinine, gli orsetti, le bambole, vengono fatti con materie prime comprate in tutto il mondo da tre elfi: Lucas, Marcus e Gianfrancus, che vi illustreranno le prossime tappe”:

Giocattoli elettronici

Tutto fabbricato da quattro gnome e uno strano macchinario saldatore.

“I giocattoli elettronici vengono costruiti con materie prime comprate da noi, ma realizzati da... quattro elfe: Emys, Raffis, Rusas, Barbis, che vi accompagneranno nella stalla delle renne”:

Stalla

Di legno, fredda. Si sentiva odore di cioccolato.

“Sarà un po' angusta, però è uno dei posti più importanti. Le renne in realtà non mangiano le erbe magiche, ma montiamo degli zoccoli con ultrarazzi”.

Babbo Natale ci chiese: “Divertiti?” e i bambini: “Siiiiiii!”

Una volta toccata casa mia, io salutai tutti, rientrai dalla finestra e guardai l'ora: erano sempre le 1:10! “Il tempo si era fermato!” pensai “Beh, meglio! Ho un sonn... orf -zzz - orf - zzz...”.

“Regine della felicità”

di Lucia T.

Celeste, Azzurra e Turchese stavano andando con la loro famiglia nella casa di montagna dove trascorrevano le vacanze di Natale.

Fuori faceva freddo, ma dentro era caldo, si sentiva il profumo di cibi prelibati e il suono delle risate della famiglia felice.

A un certo punto, per le tre sorelle, venne l'ora di andare a letto; ci andarono senza esitare perché erano stanchissime. Mentre stavano per sdraiarsi, Turchese vide una piccola fatina bella e luminosa; subito chiamò le altre due sorelle che corsero per poter vedere la fatina e, quando la videro, lei, spaventata, disse: “Per favore non fatemi del male, io sono venuta qua per dirvi che siete in grave pericolo.

“In grave pericolo?”

“Perché?”

La fatina triste rispose: “Il re della felicità è morto! Voi siete le sue eredi, però la regina della cattiveria vi sta cercando per uccidervi! Così nel vostro popolo arriveranno la tristezza e l'odio!”

“E come facciamo a impedire tutto questo?” disse Azzurra spaventata.

“Dovete catturare l'uccello della tranquillità” rispose la fatina.

Le tre bambine non fecero in tempo a chiedere dove si trovava l'uccello, che la fatina era scomparsa e al suo posto trovarono una mappa.

Azzurra, la più studiosa, che sapeva leggere le mappe, disse alle sorelle che dovevano andare nel bosco dei fiori per catturarlo.

Le bambine ci andarono a piedi perché era davanti a casa loro. Nel bosco c'era la neve, però i fiori crescevano lo stesso. Era uno spettacolo della natura! Violette cornute, rose, bucaneve, gerani e stelle alpine ricoprivano il bosco. La cosa più bella era che nel cielo volava un maestoso uccello colorato di rosa, giallo, blu, violetto e rosso.

“Quello è l'uccello della tranquillità!” urlò Celeste eccitata.

Le tre sorelle pensarono a lungo a come catturarlo, sino a quando a Turchese venne l'idea

di intrecciare una rete di fiori, salire su un albero e buttarla sopra l'uccello.

Subito si misero all'opera. Quando la rete fu pronta la buttarono. Una volta preso, le sorelle andarono sotto terra dove vivevano Siria, la regina della cattività, e Vanessa, sua figlia.

Appena arrivate puntarono l'uccello della tranquillità davanti a Siria e Vanessa che diventarono due ragazze bellissime e andarono a vivere alle Maldive.

Azzurra, Celeste e Turchese divennero regine della felicità; portarono tutta la loro famiglia e i loro amici nella reggia alla Valle dei Principi.

“L'estate dello squalo martello”

di Rafael G. B.

Era una bella giornata e io mi trovavo in vacanza al mare con i miei genitori, avevamo deciso di prendere una barca.

Mentre stavamo navigando in mezzo all'oceano, abbiamo avvistato dei delfini velocissimi.

Dietro di loro si vedeva spuntare dall'acqua una pinna; noi pensavamo che fosse quella di un altro delfino.

La pinna a poco, a poco aveva raggiunto uno dei delfini e, dopo pochi secondi, l'acqua era diventata rossa.

Quando abbiamo visto l'acqua diventare di quel colore, ci siamo resi conto che quello era uno squalo martello!

Dopo due minuti di inseguimento avevamo deciso di fare qualcosa per quei delfini; così abbiamo cercato di passare sopra allo squalo con la barca, ma lui scappava sempre.

Per fortuna, dopo un po', si è ritirato e il delfino è andato via sanguinando, ma salvo!

“ Un delitto per Sherlock Holmes”

di Simone A.

Watson e Sherlock Holmes erano a casa, ad un tratto il telefono iniziò a squillare, Watson disse: “Rispondo io”. Quando alzò la cornetta, una voce spaventata urlò: “Aiuto! Ho trovato un cadavere in casa mia!” Il dottore avvertì Holmes e poi disse: “Grazie per averci chiamati, veniamo subito”.

Giunti sul luogo del delitto, Sherlock iniziò a chiedere qualche informazione: “Salve signora, come si chiama?”

“Barbara”

“Lei conosceva la vittima?”

“Sì, era un mio amico...”.

Ad un certo punto Watson vide quattro uomini che correvano velocemente verso l'uscita del condominio; li rincorse chiamando rinforzi e per fortuna la macchina della polizia sbarrò loro la strada.

Interrogarono il capo della banda, lui disse: “Noi siamo tutti matematici, se riuscirete a risolvere questo indovinello, alla prima, catturerete il colpevole, se no ci lascerete andare. C'è un gatto che fa dodici cuccioli al mese, questi ultimi ne fanno a loro volta 12 ogni mese, quanti cuccioli ci saranno in tutto tra ventiquattro anni?”.

Watson prese la calcolatrice, ma Holmes gli disse: “No non può essere un numero così facile da trovare”; lui rispose: “Beh, io vado a casa , dalla mia famiglia...”, Holmes intervenne: “Ma certo famiglia! Un gatto non può fare cuccioli se non ha una “moglie”!”.

Raccontò tutto ai poliziotti e loro, visto che nell'indovinello c'era un gatto soltanto, risposero correttamente e arrestarono il capo della banda.

Dopo qualche giorno Watson telefonò a Holmes e gli chiese: “Come hai fatto a capire che il numero era l'uno?” e lui ,ovviamente rispose: “Elementare Watson!”.

“La scomparsa”

di Arianna F.

Serena è una ragazza con una gran passione per lo sci, perciò decide di andare a passare le vacanze di Natale, con la sua famiglia, in Trentino, in un albergo a quattro stelle. Insieme a sua mamma prepara la valigia, dentro mette: una sciarpa bianca, una maglietta arancione con un colletto ben calduccio, dei pantaloni da sci con la giacca in pelle verde acqua e due maglioni, uno azzurro e l'altro giallo.

Preparati i bagagli, aspettano il ritorno a casa del padre; si mettono così a guardare la televisione nel soggiorno, su una poltrona vicina alla finestra.

Ad un certo punto la porta si mosse e Serena corse a prendere la valigia rossa, il cappotto e andò a sedersi in macchina.

Anche il papà entrò nell'auto, con la mamma, e si mise al volante, partirono con la felicità di passare una bella vacanza.

Arrivarono ad un ristorante, scesero e videro che la strada proseguiva piena di neve; Serena entrò e prese il tavolo più vicino possibile alla finestra per vedere la macchina nera del papà. Ad un tratto si accorse che l'auto faceva marcia indietro per tornare a casa, in città.

La ragazza, preoccupata, si affrettò a uscire dal ristorante, ma non fece in tempo a raggiungerla; così si fece imprestare un paio di sci e di scarponi, poi si avviò giù per la strada in discesa, in cerca di mamma e papà che si erano avviati senza di lei.

Serena purtroppo perse di vista la macchina perché cadde, così si tolse gli sci e prese un autobus vuoto.

Si accomodò su un posto vicino al finestrino: una postazione adatta nella speranza di vedere la macchina ormai persa.

Intanto i genitori si erano fermati perché si erano accorti del fatto che la figlia non era nell'auto; la ragazza li vide, pregò l'autista di fermarsi e... appena scesa corse dalla madre, anche lei già scesa dalla macchina, la abbracciò e così la famiglia trascorse le vacanze di Natale con gioia e allegria.

“L'avventura dei tre fratelli”

di Alessandro B.

I personaggi di questa storia sono tre: Manuel, Gabriel e Daniel, tre fratelli tutti alti e uno più intelligente dell'altro.

Un giorno andarono all'Isola degli squali, il mare là era molto bello, ma purtroppo infestato da squali che potevano uccidere. Di tutto questo, però, i tre fratelli non sapevano nulla.

Sulla spiaggia c'era un cartello con scritto “Non andare al mare, pericolo di morte”. Daniel, che era il più fifone non ci voleva andare, ma i due fratelli lo obbligarono con le buone o le cattive.

I fratelli, dopo aver fatto il bagno, uscirono dall'acqua e si sdraiarono sulla sabbia; Manuel iniziò a scavare e, dopo un po', trovò una mappa: era la mappa di un tesoro.

Subito tornarono a casa per cambiarsi, poi seguirono la mappa che li portò ad una caverna; entrarono e cominciarono a dover affrontare molti ostacoli: un vulcano che eruttava, sabbie mobili, più avanti un laghetto con i piranha.

Sempre più avanti trovarono tre sentieri; ogni fratello ne scelse uno: Manuel scoprì la strada per uscire, Daniel un percorso pericoloso e pauroso, invece Gabriel trovò la strada giusta.

I due fratelli si unirono a lui e lo seguirono. Così riuscirono a prendere il tesoro: diamanti, oro, rubini e smeraldi e tante altre cose preziose; poi se ne andarono pensando: “E' tutto bene quel che finisce bene”.

Non sapevano però che, per tornare indietro, avrebbero dovuto superare di nuovo tutti i pericoli!

“Un caso senza soluzione”

di Nicolò G.

Un giorno alla stazione di polizia di Roma è arrivata una lettera anonima con scritto: “Ho ucciso una persona, però solo io so chi è stato ucciso. Cercate alla stazione del metrò e lo scoprirete. Firmato : ignoto”

Viene letta dal commissario che subito chiama il suo migliore agente di polizia: Fabio Manara.

Fabio è alto e molto grasso, però, grazie all'altezza di un metro e novantatre, il peso si è distribuito su tutto il corpo. Porta degli occhiali da vista, di solito ha sempre con sé, anche durante il lavoro, un pettine perché alla stazione di polizia è sempre attaccato al suo computer e di solito l'elettricità gli “spara” i capelli all'aria come se avesse messo le dita dentro una presa. Porta sempre un cappotto lungo beige e un capellino con la visiera.

Visto che ha una vera passione per il fuoco, ha sempre una scatola di fiammiferi.

Fabio, arrivato alla stazione del metrò, nota che il controllore non è Alfred, ma è una persona non italiana, forse americana. Senza che l'americano se ne accorga, Fabio gli scatta una fotografia con il suo cellulare perché gli sembra una persona già nota e forse anche ricercata.

Dopo un lungo viaggio in metrò, l'agente avverte il commissario e gli fa vedere la foto del nuovo controllore; il commissario risponde dicendo che è un noto trafficante di droga in Italia e nel mondo, ha già commesso furti e omicidi.

Parlando con Fabio il commissario capisce che la foto era stata scattata nella metropolitana e quindi dice: “Ma allora è lui l'assassino! Però il corpo del malcapitato dov'è?”, Fabio aggiunge: “Andiamo a controllare”.

Arrivati alla stazione, i due vedono il “controllore”; il commissario va a cercare nei posti dove, secondo lui, si può nascondere un corpo. Dopo un po' di tempo Fabio sente un urlo: “Fabio, Fabio vieni sono nel bagno!”, l'agente lo raggiunge e, mentre il commissario gli indica col dito il cassetto delle tapparelle, vede un braccio penzolare. Dalla paura esce subito fuori.

Catturato il falso controllore, lo interrogano, ma lui tira fuori il telefono come se volesse far vedere qualcosa e comincia a parlare:” Io a quell'ora ero a Berlino. Guardate le foto e l'ora”. Fabio, guardando l'immagine si accorge che il controllore era a Berlino alle 14:35, mentre l'assassinio era stato commesso alle 13:04 e poi dice: “Non troveremo mai il colpevole non c'è alcuna prova!”

“Una scoperta emozionante”

di Michela B.

Questo è il racconto di tre bambini di nome Francesca, Flavio e Marco; tutti e tre con caratteristiche diverse.

Flavio era bravo a mettere in atto piani, Francesca era molto abile nel movimento, infatti aveva vinto la medaglia d'oro di judo alle olimpiadi, Marco era bravissimo in matematica e in più se la cavava a leggere la scrittura egizia.

Un giorno i tre ragazzi decisero di andare a vedere cosa c'era sotto la crosta terrestre.

Presero una navicella e partirono.

Più si scendeva, più vedevano cose nuove. Con gli strumenti della navicella, riuscirono a prendere alcuni reperti archeologici: ossa preistoriche di dinosauri e graffiti su tavole di legno.

La risalita fu dura, ma riuscirono a tornare in superficie, poco dopo arrivarono al laboratorio e Marco esaminò le ossa.

Fu così che scoprì come erano scomparsi i dinosauri.

Disse che morirono tutti perché ci fu una tempesta durante la quale i laghi e i fiumi strariparono e distrussero tutto.

Tanti animali morirono, quel giorno anche i vulcani eruttarono e così provocarono la morte dei dinosauri.

“Un sogno pauroso”

di Samaira N. C.

Un giorno tre ragazzine, molto amiche, organizzarono un pigiama party.

Prima di andare a dormire si raccontarono molte storie paurose e... quando si addormentarono sognarono tutte insieme.

Le ragazze si ritrovarono in un'avventura spaventosa.

Era buio e non sapevano dov'erano, fino a quando una voce stridula disse: “Siete nel castello stregatooo!”. Allora camminarono per alcuni minuti, fino a quando una di loro sentì qualcosa di umido: la parete era viscida e coperta di ragnatele.

Per un attimo rimasero immobili... dopo urlarono: “Che schifo!”. Ad un certo punto la stessa voce che avevano sentito poco prima, disse: “Sparirete se non supererete tutte le prove e i pericoli del castello!”. Andarono avanti, fino a quando arrivarono in una sala,; due delle ragazze proseguirono, ma la terza si fermò e disse: “Ferme! È una trappola!”

“Ma cosa dici, è tutto tranquillo”, la ragazza rispose: “E' proprio per questo, è persino troppo tranquillo!”

Si tolse il cappotto e lo tirò in mezzo alla sala e lì si aprì un buco. Le amiche le dissero: “Grazie!”

A poco, a poco arrivarono alla fine, all'uscita del castello e vinsero la sfida.

Fu proprio in quel momento che si risvegliarono.

“Tre guerrieri alla ricerca del rubino”

di Nicolò M.

C'erano una volta, in un regno fatato, dei nani con la barba bianca e il cappello rosso che erano aiutanti della Regina Sandra.

C'erano anche uomini schiavi elfi e nani che avevano il compito di servire e proteggere la regina.

Un giorno d'autunno, la regina decise di mandare un elfo, un uomo e un nano alla ricerca del rubino della Regina Pearengsh; loro non esitarono e partirono con armi e scudi. L'elfo andò con arco e frecce, l'uomo con la spada e il nano con l'ascia.

Un giorno di settembre, pieno di nuvole, partirono con cavalli volanti. Lungo il loro percorso incontrarono vari pericoli, come la palude disastrosa e la torre infernale con un orco che sbavava.

Antrofil l'elfo, con una freccia, lo colpì dritto al cuore e lui morì.

Ora mancava solo l'ultima tappa: la fossa dei serpenti piumati che nessuno era mai riuscito ad attraversare.

Era necessario attraversare un ponte su un fiume.

Il nano, che pesava cinquantadue chili e mezzo, non poté passare perché il ponte non lo avrebbe retto; invece l'elfo, con un salto, superò tutto il ponte. Intanto l'uomo fu catturato da un serpente che lo trascinò nel fiume, ma l'elfo, sempre con una freccia, lo colpì in bocca e Aragof si salvò.

Stavano andando verso il rubino, quando uno scorpione gigante trafisse l'uomo uccidendolo, ma l'elfo, per vendicarsi, gli saltò sopra e gli lanciò due frecce in testa facendolo cadere morto.

Antrofil prese il rubino e tornò dal nano: non lo trovò, ma vide un serpente con la pancia piena; prese il suo cavallo e se ne andò.

Arrivato al castello donò il rubino alla regina e lei lo fece diventare cancelliere.

L'elfo soddisfatto di se stesso, se ne andò per la sua strada, verso Alfot, la città degli elfi.

“Il mio nuovo amico”

di Julio Cesar H. M.

Tutto iniziò nella casa di un mago di nome Raul Roger Mike, che formulò una pozione magica che si chiamava: “Pozione della morte”.

Con questa magia, ogni festa di Halloween, si svegliavano venti zombi che, uccidendo le persone, le trasformavano in altri zombi.

Quando arrivò quel giorno, nel 1894, a casa mia suonò il campanello della porta, andai ad aprire e vidi un vecchio che era venuto a dirci di non uscire perché gli zombi ci avrebbero portati via. Per fortuna avevo un libro che spiegava come sconfiggerli. Al momento di uscire con le zucche, io mi ero preparato uno zainetto con tutto il necessario per difendermi da quei mostri.

Il mio amico Teo mi disse che non esistevano né zombi, né maghi che avessero fatto pozioni magiche.

Tornati a casa, mamma e papà andarono a mangiare, io invece cominciai a fare una ricerca su Raul Roger Mike e scoprii che era tutto vero.

Più tardi sentimmo delle grida provenire da fuori, mamma e papà uscirono io restai dentro; sentii dei rumori e scoprii che c'era uno zombi.

All'inizio mi spaventai, ma poi parlando diventammo amici; “Mi chiamo Marco” disse, “Io Julio” risposi.

Uscimmo insieme da casa e lui disse agli altri zombi di non uccidere più le persone di diventare tutti amici. Fecero così.

Quando la notte di Halloween stava per finire, ci salutammo dandoci appuntamento al prossimo anno.

Eravamo tutti felici e contenti.

“Avventura spiacevole”

di Giacomo B.

Skorpion andò con la sua jeep in Inghilterra, ma appena fu vicino ad un bosco la macchina andò in avaria, scontrò contro un albero ed egli balzò fuori svenuto.

Quando si svegliò si trovò in una stanza, vide Black, che lo salutò, lo abbracciò e gli disse: “Come va, amico mio?”, Skorpion rispose: “Bene”.

Ad un certo punto un missile colpì la torre e i due uscirono fuori: videro i loro amici che combattevano e si misero a combattere con loro.

Paracadutisti amici si lanciarono sulle mura, un proiettile vagante colpì Triger che cadde ferito: Skorpion urlò “Triger è ferito!”.

Un colpo di mortaio lo raggiunse e lo fece volare nel fieno, ma egli si rialzò e risalì sulle mura.

Anche Triger si rialzò, con una benda sulla spalla.

I nemici attaccarono con spade, lance e scudi risalenti al medioevo.

La battaglia infuriava: Triger morì mentre Skorpion, con i suoi amici Ging Lang e Fox, continuò a combattere con granate e fucili; vinsero il primo scontro.

Improvvisamente un proiettile colpì la finestra ed uscirono tutti, di nuovo, fuori dalla torre: cominciò una nuova battaglia.

Skorpion e il suo amico Black combattevano perché i nemici non raggiungessero le mura.

Il castello stava per essere distrutto e questo faceva molta paura.

Poi altri paracadutisti amici, chiamati “Igorf”, arrivarono, il loro capitano era John Bravetti. Era giovane, aveva i capelli rossi ed era chiacchierone.

Ben presto la battaglia sarebbe stata vinta dai più bravi.

Arrivò Raft con la macchina di Skorpion e si mise a combattere anche lui. Aiutandosi con un grosso cannone e un piccolo mortaio i paracadutisti continuarono a difendere le mura.

Vinsero anche la seconda battaglia e tornarono nel castello.

Dopo cena ci fu una grande festa e mangiarono pollo, maiale e altre cose.

Bravetti, che voleva scherzare un po', disse: “Cosa dicono due casseforti quando si

incontrano? Toh, che combinazione!” Tutti si misero a ridere.

Per avere il raid e vincere la guerra mancava un giorno. Il pomeriggio dopo arrivò il raid e tutti i nemici furono sconfitti tranne due cecchini.

Uno fu subito catturato, ma l'altro sparò a Skorpion, che cadde a terra.

Un attimo dopo, però, egli si rialzò e sconfisse il cecchino: una corazza speciale lo aiutò. La corazza bucata era malridotta dopo i colpi che aveva avuto.

Dopo fecero una federazione chiamata “Icorf federation”, dove si impara a usare le armi e ad affrontare missioni.

Skorpion era il presidente.

“Un incubo”

di Edoardo P.

Ero in Trentino Alto Adige, a Trento, durante le vacanze di Natale, con la mia famiglia.

Andammo al ristorante, ci bevemmo una cioccolata calda, uscimmo e tornammo in albergo; erano le nove e mezza guardai fuori: nevicava tantissimo e c'erano cinque gradi sotto zero.

La mattina seguente scendemmo in sala da pranzo, mi mangiai due brioches e un'altra cioccolata calda; aveva nevicato tutta la notte e anche adesso aspettammo che finisse di nevicare, poi montammo le catene per recarci fino ad una collina dove c' erano solo due bambini e un adulto che scendevano sulla neve.

A quaranta metri c' era un bar e a fianco un negozio che affittava slittini; ne avevano di diverso tipo: da quelli sportivi, a quelli adatti per una, fino a quattro persone. Entrammo, dentro c'erano addirittura i bob, io presi uno slittino di quelli che vanno veloci, dopo ci avviammo verso la collina.

Camminando scivolai duecento volte perché la neve si era sciolta per poi ghiacciarsi quindi procedevamo su una enorme lastra di ghiaccio .

Andai sulla collina soprannominata “Un passo avanti e uno indietro” perché, se andavi avanti, scivolavi e tornavi in dietro.

Arrivato in cima mi buttai, i freni funzionavano poco ma non avevo dato importanza a questo; risalii e ripresi la discesa con lo slittino: era veramente veloce! Ad un certo punto tirai il freno ... non funzionava! Si era rotto, allora decisi di buttarmi giù, ma c'era un bambino dietro di me e, se mi fossi buttato a terra, mi sarebbe venuto addosso.

Misi i piedi giù per frenare, non funzionava, anzi, andavo sempre più veloce.

Finii sulla strada, che era ghiacciata, ma, per fortuna, non passavano macchine: se no sarei morto. Feci una curva e andai dentro un bosco: puntavo verso un albero, andai a sbattere e ... mi svegliai nel mio letto con una mano rotta.

Andai in sala dove c'erano i regali sotto l'albero di Natale e li aprii pensando: “ E' stato un sogno? ”

“Halloween vero!”

di Riccardo P.

Era la notte di Halloween, in America, a Springfield, c'era una gara per chi aveva il costume più spaventoso della città; un bambino, di nome DJ, partecipò insieme alla sua famiglia.

Lui era vestito da zucca, suo fratello da Frankenstein, il papà da dinosauro e la mamma da scheletro.

Vinse una signora vestita da strega che esclamò: “Ah, ah, ah! Io sono una vera strega!”.

La città si mise a ridere e lei si arrabbiò, così lanciò un incantesimo trasformando tutti in ciò da cui si erano vestiti. Per fortuna non colpì la famiglia di DJ, però tutti gli altri, diventati i mostri, volevano ucciderli.

Il mattino seguente i cittadini erano ancora sotto l'incantesimo, un vampiro tentò perfino di mordere DJ al braccio; così lui e la sua famiglia scapparono su una nave. Dopo ore di viaggio videro una spiaggia con un bosco di palme, ma... c'erano anche i pirati!

DJ esclamò: “Scappiamo, scappiamo! Sono pirati!”; provarono a raggiungere la spiaggia, ma dovettero fuggire e tornare a casa dove le persone erano ancora trasformate in mostri.

Si barricarono in casa con tanti lucchetti, quando i mostri tagliarono i fili della luce restarono anche al buio.

A Richard, il papà di DJ, allora venne in mente che c'era una donna di quarant'anni di nome Elen che era molto buona e che si era vestita da strega.

“Non avrebbe mai detto di no a nessuno e poi eravamo amici d'infanzia”; però non si poteva uscire con tutti quei mostri in giro.

Richard esclamò: “Mio fratello!”

“Non capisco spiegati meglio” disse DJ

“Fracisco non mi volterebbe mai le spalle!”

Lo chiamarono al telefono e lui, che trasformato come tutti poteva andare in giro, parlò con Elen che, essendo diventata una strega vera, annullò l'incantesimo dell'altra strega e fece tornare la pace.

“ La magia del Natale”

di Matteo D. P.

Era la vigilia di Natale.

Il presepe era stato preparato il giorno dell'Immacolata: collocato sul mobile che stava nel centro della parete della sala, in bella vista.

Il Bambino dormiva nella culla tra Maria e Giuseppe. I pastori, i tre Re Magi arrivati in anticipo, le donne che facevano i loro mestieri, le pecore, tutti stavano intorno a Gesù.

Solo in cucina la luce era accesa: il resto della casa era al buio.

In sala Matteo stava contemplando il presepe illuminato da piccole luci colorate. Una Luce bianca invase la stanza e avvolse Matteo che, senza sapere come, si ritrovò tra le statuine incuriosite.

Stupito, andò alla capanna di Gesù e si fermò lì davanti.

Maria gli disse che sarebbe rimasto per poco e gli chiese se poteva aiutarli a riordinare la capanna. Matteo raccolse l'oro del primo Re Magio che era sparso per terra; prese il vaso dell'incenso del secondo Re Magio e lo raddrizzò; chiuse il vasetto della mirra del terzo Re Magio.

Gesù e sua Madre sorridevano; Giuseppe gli indicò col dito la strada che portava alla Stella Cometa.

Matteo seguì la strada indicatagli e avvicinandosi sempre più alla Stella: man mano che si avvicinava la luce lo avvolgeva sempre più.

Si ritrovò nella sala, davanti al presepe: era felice.

Indice

Lorenzo C. <i>Mistero all'Occhio di capra</i>	Pag.	1
Francesco G. <i>La Freccia nera</i>	<<	3
Elena D. <i>Gita in montagna</i>	<<	4
Simone V. <i>Il segreto del Natale!</i>	<<	6
Lucia T. <i>Regine della felicità</i>	<<	8
Rafael G. B. <i>L'estate dello squalo martello</i>	<<	10
Simone A. <i>Un caso per Sherlock Holmes</i>	<<	11
Arianna F. <i>La comparsa</i>	<<	12
Alessandro B. <i>L'avventura dei tre fratelli</i>	<<	13
Nicolò G. <i>Un caso senza soluzione</i>	<<	14
Michela B. <i>Una scoperta emozionante</i>	<<	16
Samaira N. C. <i>Un sogno pauroso</i>	<<	17
Nicolò M. <i>Tre guerrieri alla ricerca del rubino</i>	<<	18
Julio Cesar H. M. <i>Il mio nuovo amico</i>	<<	19
Giacomo B. <i>Avventura spiacevole</i>	<<	20
Edoardo P. <i>Un incubo</i>	<<	22
Riccardo P. <i>Halloween vero!</i>	<<	23
Matteo D. P. <i>La magia del Natale</i>	<<	24